

MOSCA. Il decreto è condensato in poco più di due pagine per elencare sei articoli. E, fin dal primo, si imbatte in due importanti precisazioni: le truppe «interne», «parte integrante delle forze armate sovietiche», «entrano a far parte del sistema del ministero degli Interni dell'Urss». Inoltre «speciali reparti motorizzati della milizia», che già erano alle dipendenze del ministero degli Interni, entrano ora a far parte delle «truppe interne», cioè in certo qual senso vengono ulteriormente militarizzati. Il reclutamento delle «truppe interne» viene effettuato tra i ranghi delle forze armate (art. 1), mentre i loro compiti vengono ora estesi non più soltanto di difesa di obiettivi civili, carichi speciali, vigilanza delle colonie di pena, case di correzione ec. Ora esse sono chiamate a «cooperare con gli organi del ministero degli Interni nella difesa dell'ordine pubblico» (art. 2). Tra i loro compiti, indicati in dettaglio nell'art. 3, c'è quello di «prendere parte al mantenimento dell'ordine pubblico nel corso di iniziative di massa politico-sociali» e soprattutto «impedire le violazioni dell'ordine pubblico quando esse assumono un carattere di massa, rappresentando pericolo per la vita e la salute dei cittadini, disorganizzando il lavoro delle imprese...». È già del tutto evidente la portata politica del provvedimento. Ma c'è anche altro. Lo stesso articolo 3 precisa che l'entrata in azione di queste truppe è «decisa dal ministro degli Interni dell'Urss» e, in casi speciali, «d'accordo con il Consiglio dei ministri dell'Urss». A tal riguardo è vietato porre questi reparti sotto la giurisdizione degli organi del potere locale. Più avanti si specifica l'ampiezza dei poteri d'intervento, tra i quali si segnalano (art. 5, par. B) la possibilità di «entrare in appartamenti privati e in sedi e organizzazioni pubbliche nella ricerca di persone sospette di aver commesso crimini, come pure il «blocco di zone territoriali e di singoli edifici» (par. D), e la «repressione di disordini di massa, di violazioni di gruppo dell'ordine pubblico e di altre attività antisociali» (par. G). In quest'ultima circostanza è autorizzato, «in casi eccezionali», l'uso di «mezzi speciali», il cui elenco è definito dal ministero degli Interni d'accordo con il ministero della Giustizia. L'articolo 6, infine, prevede espressamente «seppure in casi eccezionali e come estrema misura» l'uso delle armi da fuoco. Viene precisato che in ogni circostanza del genere «verrà compilato un protocollo da trasmettere immediatamente al procuratore». E viene fatto divieto di usare le armi da fuoco «in vie affollate, piazze e altri luoghi pubblici, ma solo «quando possono essere danneggiate persone

**Diritti eccezionali
dati alle truppe interne
con un decreto del Presidium del Soviet**

In Urss reparti antisommossa

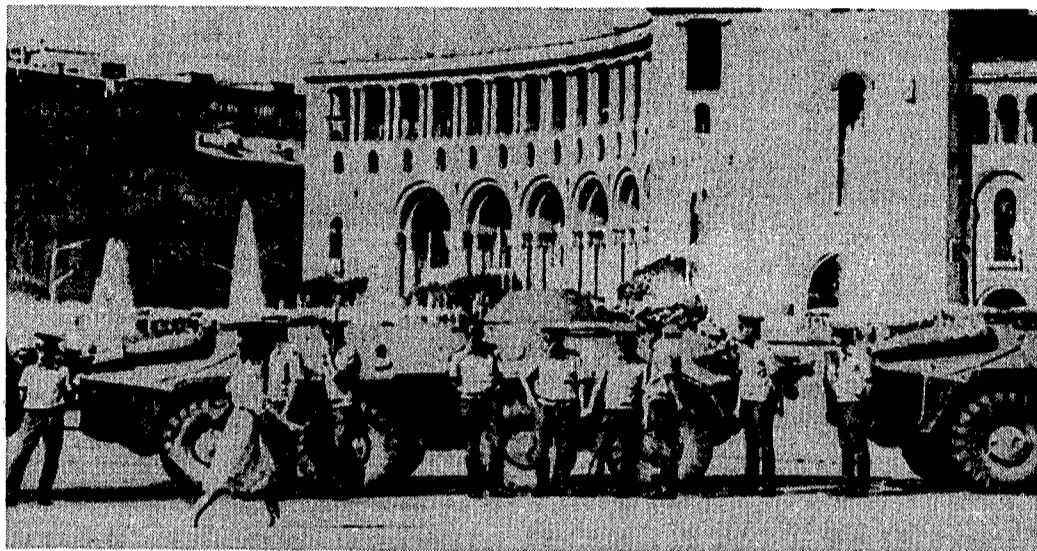
L'entrata in azione di questi militari sarà decisa dal ministro degli Interni Il potere di fare irruzione in appartamenti privati e in organizzazioni pubbliche «Noi non vogliamo che si ripeta Sumgait...»

La prossima riunione del Soviet supremo non discuterà solo sui lineamenti del piano e del bilancio '89, dopo le ultime decisioni del Politburo. C'è altro materiale «caldo» che il «Parlament» sovietico deve digerire (ma lo farà?). Il bollettino ufficiale del Soviet ha pubblicato a fine luglio un «uzak» (decreto) del Presidium che fissa nuovi ed eccezionali norme e diritti per le truppe «interne» del ministero degli Interni.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

estrane». Divieto di usare armi da fuoco anche contro donne e minorenni, «tranne nel caso di attacchi armati da parte loro» (art. 6). Questo il succo dell'«uzak» approvato il 28 luglio. L'ho appena letto e decido di telefonare al Presidium del Soviet supremo per avere un commento qualificato e qualche spiegazione. Ma un funzionario mi risponde cortesemente che il Presidium non è tenuto a dare chiarimenti in materia. «Si rivolga al ministero degli Interni». Seguo il consiglio, ma estendo il campo della ricerca. Telefono anche al ministero della Giustizia e all'«Istituto dello stato e del diritto», dell'Accademia delle scienze dell'Urss. La pesca è fruttuosa. Rispondono positivamente entrambi i ministeri e il giorno dopo entro nella sede del ministero degli Interni, sulla Sadovaja-Sukharevskaja. Mi attende una sorpresa. Avevo chiesto un incontro «qualificativo», senza precisare il livello. E mi vedo ricevere

niente meno che dal generale maggiore della milizia Viaceslav Vassilievic Ogorodnikov, primo vicecapo della direzione principale per l'ordine pubblico dell'Mvd. Proprio colui da cui dipendono le «truppe interne». Accanto a lui due altre persone, una in divisa e l'altra in borghese, che non si qualificano. Chiedo: esistevano in precedenza disposizioni analoghe? Viaceslav Ogorodnikov precisa: «È il primo ukaz del genere. In precedenza erano definiti i compiti della milizia. Ma questa nuova legge è da mettere in relazione alla definizione delle norme, recentemente approvate, in materia di manifestazioni pubbliche autorizzate». Perché si ritiene necessario l'uso delle truppe interne per la difesa dell'ordine pubblico? La risposta viene laconica: «Le forze della milizia sono insufficienti». Ma non ritiene che i poteri, previsti dall'uzak, siano molto ampi? Tali da configurare si-



Truppe sovietiche presidiano la piazza del teatro di Erevan, capitale dell'Armenia, durante una manifestazione del settembre scorso

tuzioni d'emergenza in cui un ministro - cioè un membro del potere esecutivo - può diventare arbitro della soluzione, con la forza, di conflitti sociali e politici? Qualcuna delle norme - ad esempio laddove si conferisce il potere d'irruzione in appartamenti privati - sono chiaramente in deroga alla Costituzione, che prevede l'inviolabilità del domicilio senza preventiva autorizzazione della magistratura. Il generale maggiore non è di questo avviso: «Non credo proprio che queste norme siano in contrasto con la Costituzione. Al contrario, la legge rappresenta un passo avanti verso lo stato socialista di diritto e una crescita giuridica della nostra vita statale...». Ma la risposta viene interrotta bruscamente dal personaggio in borghese, che mi apostrofa con aria severa: «Mi può spiegare perché si è rivolto al ministero degli Interni? Lei non è forse accreditato presso il ministero degli Esteri? Perché non ha rivolto queste doman-

de a Gherasimov?». Da intervistatore mi ritrovo così nelle vesti di «intervistato». Per giunta in modo non troppo cortese. Forse che il giovanotto in borghese è un funzionario del ministero degli Esteri? «No, io faccio parte del ministero degli Interni», risponde in modo niente affatto conciliante. Allora - replico - sono io che non capisco. Nei miei anni di permanenza a Mosca credo di aver fatto un centinaio d'interviste. Non sempre, per averle, ho chiesto l'intermediazione del ministero degli Esteri. Al contrario, nella maggioranza dei casi ho percorso strade diverse. Del resto il fatto stesso che io siedo qui, di fronte a lei, dimostra che questa conversazione è possibile, altrimenti perché mi sarebbe stato concesso l'appuntamento, e a tempo di record? Il funzionario in borghese tace, scuro in viso. E la conversazione riprende. Ma l'atmosfera resta tesa, quasi che la mia richiesta di chiarimenti avesse toccato chissà quali segreti di stato. E invece l'uzak è pubblicato su un organo di stampa ufficiale, a disposizione di chiunque sappia leggere.

Comunque insisto: sono colpito dal divieto esplicito di sottoporre questi reparti alla giurisdizione dei poteri locali. Cosa significa? Il generale Ogorodnikov ritiene che si tratti di una garanzia democratica. «È il ministro che decide, in piena autonomia. Le norme riguardano situazioni eccezionali di ristabilimento dell'ordine pubblico e si prevede la loro applicazione solo in casi del tutto eccezionali». Come nel caso di manifestazioni nazionali, del tipo di quella armena o di altre che potrebbero verificarsi? «Lei capisce bene di che si tratta. Noi non vogliamo che si ripeta Sumgait...». E come sono selezionate queste truppe interne? «Sono militari di leva nelle forze armate che, naturalmente, ricevono una preparazione spe-

ziale». Il tempo è scaduto, ma azzardo ancora una domanda: quante sono queste truppe? Il generale - meno di cinquant'anni, imponente ma con un sorriso accattivante sulle labbra - mi osserva un attimo prima di rispondere. «Se fossi un diplomatico le direi che non lo so. Invece, come lei ben capisce...». Capisco, infatti. Come mi aspettavo nessuno mi dirà quante sono e dove sono stanziate queste truppe. Ma mi aspettano ora in via Obukha, al ministero della Giustizia. Qui il clima è più disteso. Mi riceve Vladimir Ivanovic Smorodinskij, vice capo dipartimento, insieme a Konstantin Bakhmanov del dipartimento contatti con l'estero. Le domande sono le stesse. Smorodinskij spiega: «Indubbiamente è una questione di rilievo. Ma è un passo avanti positivo. Bisogna tenere presente che le truppe interne, esisteva-

no anche prima - esistono dal 1918 - e venivano anche prima impegnate nel servizio di ordine pubblico. Da allora, tuttavia, i loro poteri sono stati di gran lunga delimitati. Inoltre fino a ieri queste truppe erano sottoposte esclusivamente alle leggi delle forze armate». Ma anche ora - replico - esse sono «parte integrante delle forze armate». «Sì, ma sottoposte alla giurisdizione del ministero degli Interni. Inoltre vengono ora precisati i compiti e definiti i limiti dei poteri. Questa è una novità». Prima non c'erano leggi a regolare questa materia? «C'era un ukaz del 1973, ratificato dal Soviet supremo dell'Urss nel giugno dello stesso anno. Ma riguardava i compiti della milizia». Anche sull'uso delle armi da fuoco non ci sono novità? «Nessuna novità se non che adesso sono stabiliti per legge i casi - eccezionali, non dimentichi - in cui ciò può avvenire. Insomma considero que-

sta legge come un passo avanti della glasnost, perché rende pubbliche le norme e informa la popolazione».

E come si spiega il divieto di sottoporre queste truppe agli organi del potere locale? «Non sempre essi hanno la competenza per affrontare questioni di ordine pubblico. Sarebbe il controllo della democrazia. Un controllo centrale è necessario per evitare l'abuso degli organi locali. E lei sa che è già accaduto. Ma il presidente di un comitato esecutivo locale può impartire ordini, anche ora, alla milizia. Non però alle truppe interne. Norme analoghe esistono anche nei paesi occidentali».

Insomma è chiaro anche questo: in caso di disordini nazionali di grosse dimensioni, non si vuole lasciare in mano ai poteri locali il controllo dell'ordine pubblico. Sumgait e l'Armenia hanno mostrato che le spinte nazionali possono contagiare anche i dirigenti periferici del partito e dello Stato. Dunque neppure il ministro degli Interni di una Repubblica dell'unione, diciamo quello azerbaijano, estone, armeno, tanto per fare un esempio, avranno potere di decisione in materia? «Decide solo il ministro degli Interni dell'Urss. Ma voglio precisare che questo ukaz non è stato preparato dopo gli avvenimenti del Nagorno-Karabakh. Si è cominciato a studiare il problema all'inizio di quest'anno, in una commissione molto vasta cui hanno preso parte deputati del Soviet supremo, funzionari dell'Mvd, del nostro ministero, del sindacato, del Komsomol, esperti giuristi. Dunque molto prima degli eventi in Azerbaigian e Armenia. Tra le due cose non c'è rapporto di causa ed effetto».

Ma, data la rilevanza della questione, non se ne poteva fare oggetto di un vasto dibattito pubblico sulla stampa? In fondo lo si è fatto per le leggi di riforma economica. Perché quella sulle cooperative. Perché su questo tema, così dibattuto, non si è proceduto in modo analogo? Vladimir Smorodinskij non è di questo avviso. «Forse. Ma io non vedo questa necessità. Non sono cose che riguardano tutta la popolazione. Cosa può dire l'uomo della strada sui problemi dell'ordine pubblico? È questione largamente tecnica».

Chissà. Finora la stampa sovietica ha taciuto su questo ukaz, caduto nel bel mezzo dell'estate. Ma nelle redazioni dei giornali già arrivano lettere che chiedono pronunce, una discussione. E prese di posizione non mancherebbero quando il Soviet supremo dovrà approvare il provvedimento. Una cosa è certa: non tutti sono d'accordo con Smorodinskij. E anche un cieco capirebbe che è una legge, fatta per affrontare tempi più duri.



PRONTI A PARTIRE CON 289.000* LIRE AL MESE.

Peugeot 309 serie speciale Look. Tutto di serie: dallo spoiler posteriore ai pneumatici ribassati, dagli speciali profili rossi sui sedili e sui paraurti ai copripunta aerodinamici. Fino al 30 Novembre, 309 Look è tua con 48 rate mensili di L. 289.000* e un anticipo del 25%.

Peugeot 309 Look, benzina 1118 cm³ e Diesel 1769 cm³. Pronti a partire! Da L. 12.600.000. Franco Concessionario, IVA inclusa.



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

* Peugeot 309 Look benzina. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria. *ASCOLTO 24*, il telefono che assiste tutti gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24. Linea gratuita da tutta Italia 167833034.